

# L'evoluzione del turismo a Capri: storia di una trasfigurazione che minaccia mito e identità

*Dionisia Russo Krauss\**

Parole chiave: *Capri, overtourism temporale, pianificazione turistica*

Keywords: *Capri, temporal overtourism, tourism planning*

Mots-clés : *Capri, surtourisme temporel, planification touristique*

## 1. Premessa

Se lunga – come ha osservato Godfrey Baldacchino (2006) – è la storia degli studi sulle isole, onde difficile è ipotizzarne una data d'inizio, possiamo tuttavia distinguere tra le prime ricerche su casi specifici e aspetti particolari dell'insularità, da un lato, e la tendenza, a partire dagli anni Ottanta, ad analizzare più ampiamente le isole e le società insulari in sé (Grydehøj, 2017). Quella che Abraham A. Moles definì, ormai più di quarant'anni fa, nissonologia – ovvero la scienza delle isole – e alla quale Grant McCall fece poi riferimento quale studio delle realtà insulari *on their own terms*, è venuta d'altra parte consolidandosi attraverso un percorso di progressivo affinamento teorico andato avanti in parallelo con un processo di costruzione sul campo. Il lavoro iniziale per definire termini e logiche dell'ambito di ricerca (McCall, 1994; Baldacchino, 2004; Hay, 2006) è stato integrato da innovazioni critiche, teoriche e concettuali ispirate alle più ampie tendenze geografiche in atto, e in particolare, negli ultimi anni, gli *Island Studies* hanno subito l'influenza della svolta relazionale, di quella decoloniale e delle teorie dell'Antropocene (Grydehøj, 2020).

All'interno degli studi insulari, il turismo occupa sicuramente una posizione di primo piano (Baldacchino, 2015; Stratford, 2015) e sono principalmente, oltre all'immaginario insulare, l'impatto del turismo sulle isole e le dinamiche spaziali a tale fenomeno correlate a costituire le tematiche più comunemente affrontate. Considerati, d'altro canto, gli squilibri territoriali e le conseguenze in termini sociali, economici e ambientali di un turismo divenuto spesso, per molte isole, vera e propria «monocoltura», e osservati, per ciò che riguarda

---

\* Napoli, Università Federico II, Italia.

più nello specifico il Mediterraneo, i danni di una turisticizzazione orientata fondamentalmente al rapido profitto, non si può tralasciare di soffermarsi sul rapporto, spesso conflittuale, tra turismo e ambiente (Lanquar, 1995; Cavallo, 2007; Gallia, 2012; Cardillo *et alii*, 2021).

Nota in tutto il mondo per il suo fascino iconico, l'isola di Capri – oggetto di questo lavoro – ha conosciuto uno sviluppo turistico che, progressivamente intensificatosi a partire dagli anni Sessanta, ha generato profondi mutamenti socioeconomici e territoriali. Nonostante l'evidenza di tali cambiamenti, però, la maggior parte dei tanti testi ad essa dedicati<sup>1</sup> – o comunque ispirati da luoghi, vicende, personaggi della storia e del «mito» dell'isola – non ha focalizzato la sua attenzione sull'attività che ne sostiene in modo preponderante l'economia – il turismo, appunto – né sulle conseguenze che lo sviluppo del turismo di massa ha provocato sul suo territorio o, ancora, sui suoi rapporti con l'area metropolitana di Napoli (Mazzetti, 2007; Russo Krauss, 2023). Spinti da queste considerazioni, ci si è proposti perciò di ricostruire l'evolversi del fenomeno turistico a Capri e la conseguente urbanizzazione ad esso associata, arrivando quindi a riflettere sulla situazione attuale: una situazione che vede la sempre maggiore rilevanza dei soggiorni brevi e temporalmente concentrati, con tutto ciò che questo comporta in termini di sovraccarico territoriale e con quanto impone dal punto di vista della pianificazione turistica.

La percezione del cambiamento ricavata tanto grazie alla lettura delle fonti del passato quanto dalle costanti osservazioni del e sul posto, unitamente all'analisi delle informazioni statistiche sul movimento turistico e la capacità ricettiva – secondo un approccio di tipo quali-quantitativo – hanno così consentito di ottenere un quadro più preciso della realtà, evidenziandone le possibili implicazioni, a breve e medio termine, sull'ambiente insulare e ribadendo l'urgenza di agire in una vera ottica di sostenibilità.

## 2. *Il turismo nell'isola: crescita e diversificazione*

Quando Immanuel Friedlaender, ottantacinque anni fa, scrisse il suo saggio sulla geologia caprese, lo integrò con alcune notizie sulla storia e la vita dell'isola e con delle informazioni sull'andamento del turismo negli anni Venti-Trenta: osservava, ad esempio, che i 79.000 visitatori sbarcati nel corso del 1923 erano più che triplicati nel 1937<sup>2</sup>. Certamente queste sono cifre esigue se

<sup>1</sup> La bibliografia sulle isole del Golfo di Napoli e, in particolare, quella relativa a Capri è estremamente vasta e copre un arco di tempo che parte dall'età classica e arriva fino ai giorni nostri; ciononostante, agli occhi di chi si accinga studiarne più a fondo il territorio, essa si rivela alquanto squilibrata, dal momento che nettamente più numerose sono le opere di letteratura e poesia rispetto ai saggi e che, tra questi, pochi sono quelli che abbiano indagato i segni – che sono andati accumulandosi anno dopo anno – di una trasformazione delle strutture territoriali (Mazzetti, 1999).

<sup>2</sup> È interessante notare come pure allora vi fossero degli escursionisti: le cifre da lui riportate – scrive Friedlaender – comprendevano infatti «anche le persone che giunsero nell'isola

paragonate ai quasi 4,8 milioni di passeggeri transitati (tra imbarchi e sbarchi) nel porto di Capri nel 2019<sup>3</sup>; a ben vedere, tuttavia, c'è un altro dato ricavabile dalle notazioni del geologo tedesco che appare ancor più significativo se rapportato ad oggi: nel 1930 il turista che approdava sull'isola vi soggiornava in media 15 giorni, attualmente nemmeno tre giorni<sup>4</sup>. È, questo, uno dei segnali del profondo cambiamento nel tempo della domanda turistica diretta a Capri.

Raggiunta, già dagli anni Sessanta, dal turismo di massa<sup>5</sup>, Capri ha visto nel tempo aumentare e diversificarsi tale domanda: è cresciuto il numero di soggiornanti nelle strutture ricettive grazie al buon livello qualitativo dell'offerta; si è diffuso il turismo delle «seconde case», considerati anche gli interessi del mercato immobiliare; è aumentato enormemente il flusso dei visitatori «mordi e fuggi», in risposta *in primis* agli interessi delle compagnie di trasporto ma poi anche a quelli di commercianti e ristoratori (Mazzetti, 2007). Mentre a lungo, però, hanno coesistito, accanto alle case di villeggiatura, due grandi tipologie di fruizione turistica – gli afflussi giornalieri da un lato, i soggiorni negli alberghi (da quelli di gran lusso e notorietà alle più modeste ma confortevoli pensioni) dall'altro – da una quindicina d'anni si assiste, oltre che ad una moltiplicazione delle visite che si esauriscono nel giro di qualche ora, ad un considerevole incremento delle vacanze (brevi) nei *bed&breakfast*. E se in passato, dagli anni Settanta, erano state antiche, sfarzose ville a trasformarsi in alberghi o in condomini, ora sono sempre più le abitazioni di famiglie del posto come pure quelle di villeggianti andati via dall'isola ad essere destinate a questa forma di ospitalità extra-alberghiera.

---

soltanto per poche ore, cioè col vapore del mattino e ripartirono nel pomeriggio. La maggior parte dei viaggiatori vengono avviati in carovane verso l'isola dalle Agenzie di viaggio, come Cook, Cit ed altre, e ne ripartono lo stesso giorno, dopo che hanno potuto vedere, per brevità di tempo, molto poco delle bellezze dell'isola. Meglio fanno coloro che possono trattenersi più a lungo in un soggiorno che è veramente piacevole» (1938, p. 152).

<sup>3</sup> La crisi pandemica globale ha inevitabilmente provocato una drastica riduzione nel numero di passeggeri transitati nel porto di Capri e i dati relativi al 2020 e al 2021 lo confermano (rispettivamente, secondo l'ISTAT, 2,7 e poco meno di 2,1 i milioni di imbarchi e sbarchi). Le prime stime relative al 2022 e in particolari quelle riguardanti l'estate – la prima, di fatto, delle vacanze «post-Covid» – segnalano invece una ripresa consistente, soprattutto grazie al turismo internazionale, che in alcune regioni italiane (tra cui la Campania) e in alcune destinazioni (e Capri è tra queste) sembrerebbe aver fatto registrare finanche un incremento rispetto ai livelli pre-pandemia.

<sup>4</sup> La permanenza media nelle diverse strutture ricettive dei due comuni isolani (Anacapri e Capri) è andata, nel tempo, progressivamente diminuendo: quella negli esercizi alberghieri, ad esempio, pari a 4,5 giorni nel 1971, era scesa a 3,6 vent'anni dopo e si attestava a 2,8 giorni nel 2021.

<sup>5</sup> Il ventennio compreso tra il 1951 e il 1971 fu per Capri – oltre che una fase di discontinuità rispetto agli aspetti quantitativi e qualitativi del fenomeno e alle modalità di fruizione dell'isola, fino ad allora avvezza ad un turismo elitario e residenziale – anche un momento di passaggio in cui l'esperienza e l'immagine che si erano venute consolidando nei cent'anni precedenti furono messe a frutto per sviluppi nuovi e differenti. La domanda crebbe e si diversificò; l'isola fu scelta come meta da un numero sempre maggiore di persone che si affidavano, per i loro viaggi, all'organizzazione delle agenzie, e a questi si aggiunsero poi, via via, proprietari di seconde case e di imbarcazioni ed escursionisti giornalieri (Cetti Serbelloni, 2003).

A conferma di ciò, si può osservare come nel 2008 (tab. 1), secondo i dati ISTAT<sup>6</sup>, vi fossero sull'isola complessivamente 61 alberghi (18 ad Anacapri, 43 a Capri) e 74 di quelli allora definiti come «esercizi complementari»<sup>7</sup> (44 ad Anacapri, 30 a Capri), più della metà dei quali (42) *bed&bb* (25 erano i *bed&bb* di Anacapri, 17 quelli di Capri); oggi, invece, la situazione è diversa (tab. 2), e non perché sia variato più di tanto il numero di alberghi<sup>8</sup> (18 sono attualmente le strutture ad Anacapri, 46 quelle a Capri), quanto piuttosto perché sono gli esercizi extra-alberghieri<sup>9</sup> ad esser triplicati: 221 sono quelli totali, 101 ad Anacapri (di cui 76 *bed&bb* e 23 alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale) e 120 a Capri (con 53 *bed&bb* e 63 alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale).

Tab. 1 – Capacità degli esercizi ricettivi per tipo di alloggio (2008).

|                   | Es. alberghieri |              | Es. extra-alberghieri |             | Tot. es. ricettivi |              |
|-------------------|-----------------|--------------|-----------------------|-------------|--------------------|--------------|
|                   | n. esercizi     | posti letto  | n. esercizi           | posti letto | n. esercizi        | posti letto  |
| <b>Anacapri</b>   | 18              | 837          | 44                    | 239         | 62                 | 1.076        |
| <b>Capri</b>      | 43              | 2.571        | 30                    | 232         | 73                 | 2.803        |
| <b>Tot. isola</b> | <i>61</i>       | <i>3.408</i> | <i>74</i>             | <i>471</i>  | <i>135</i>         | <i>3.879</i> |

Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

Tab. 2 – Capacità degli esercizi ricettivi per tipo di alloggio (2021).

|                   | Es. alberghieri |              | Es. extra-alberghieri |              | Tot. es. ricettivi |              |
|-------------------|-----------------|--------------|-----------------------|--------------|--------------------|--------------|
|                   | n. esercizi     | posti letto  | n. esercizi           | posti letto  | n. esercizi        | posti letto  |
| <b>Anacapri</b>   | 18              | 835          | 101                   | 557          | 119                | 1.392        |
| <b>Capri</b>      | 46              | 2.685        | 120                   | 682          | 166                | 3.367        |
| <b>Tot. isola</b> | <i>64</i>       | <i>3.520</i> | <i>221</i>            | <i>1.239</i> | <i>285</i>         | <i>4.759</i> |

Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

<sup>6</sup> <http://dati.istat.it/> (ultimo accesso: 14/07/2023).

<sup>7</sup> Tale categoria includeva i campeggi, i villaggi turistici, le forme miste di campeggi e villaggi turistici, gli alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale, gli alloggi agro-turistici, le case per ferie, gli ostelli per la gioventù, i rifugi alpini e gli altri esercizi ricettivi non classificati; ad essa, inoltre, venivano associati anche i *bed&breakfast*.

<sup>8</sup> Sorti i primi grandi alberghi dell'isola tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento e concentrati in prossimità del centro storico di Capri (solamente nel secondo dopoguerra andarono delineandosi delle dislocazioni alternative e anche nel comune di Anacapri ne aprirono alcuni), all'inizio degli anni Sessanta la dotazione ricettiva isolana si mostrava già nettamente rivolta a soddisfare le esigenze di una clientela con maggiori possibilità economiche; poche e piccole erano le pensioni e le locande, e la loro disponibilità andò progressivamente diminuendo, sino a dimezzarsi negli anni Ottanta (Mazzetti, 1999). Fino alla fine degli anni Novanta l'offerta alberghiera è rimasta sostanzialmente invariata, poi è leggermente aumentata.

<sup>9</sup> In questa categoria l'ISTAT fa rientrare campeggi e villaggi turistici, alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale, agriturismo, ostelli per la gioventù, case per ferie, rifugi di montagna, *bed&breakfast* e altri esercizi non ancora classificati.

Negli esercizi extra-alberghieri – in base ai più recenti dati sul movimento turistico forniti dall'ISTAT (quelli relativi al 2021), suddivisi per tipologia ricettiva, residenza in Italia o all'estero dei clienti e comune di destinazione – ha scelto di pernottare, considerando l'isola nel suo insieme, il 17,4% dei turisti (tab. 3), ma l'importanza di queste tipologie ricettive risulta ancora più evidente per il comune di Anacapri<sup>10</sup>, dove la percentuale degli arrivi negli esercizi extra-alberghieri sul totale degli arrivi è più consistente (25,8%).

Tab. 3 – Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi (2021).

|                   | ARRIVI        |                |                | PRESENZE       |                |                |
|-------------------|---------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|
|                   | Es. alb.      | Es. extra-alb. | Tot. es.       | Es. alb.       | Es. extra-alb. | Tot. es.       |
| <b>Anacapri</b>   | 25.185        | 8.778          | 33.963         | 68.473         | 20.582         | 89.055         |
| <b>Capri</b>      | 74.776        | 12.315         | 87.091         | 217.813        | 27.951         | 245.764        |
| <b>Tot. isola</b> | <i>99.961</i> | <i>21.093</i>  | <i>121.054</i> | <i>286.286</i> | <i>48.533</i>  | <i>334.819</i> |

Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

Sono cresciute di numero, dunque, tali strutture, oggi sparse un po' dappertutto per le viuzze dei due comuni, e ciò probabilmente in ragione di quei vincoli difficilmente superabili cui l'isola è soggetta – l'esiguità della superficie a disposizione, le norme di salvaguardia del paesaggio in vigore, la limitatezza temporale della stagione turistica – che non consentono (o rendono troppo costoso) l'insediamento di nuove strutture. Ed è cresciuto il numero di turisti che le ha scelte per i propri soggiorni: basti pensare che nel solo periodo 2014-2019 (senza considerare, dunque, la battuta d'arresto rappresentata dal Covid né la successiva ripresa), mentre gli arrivi negli esercizi alberghieri hanno conosciuto un incremento del 14,5%, quelli negli esercizi extra-alberghieri sono più che raddoppiati (+133%).

### 3. Soggiorni sempre più brevi e temporalmente concentrati

Dei circa 2,4 milioni di persone sbarcate a Capri nel 2019 solo il 10,2% si era fermato almeno una notte in una delle strutture ricettive qui presenti; nel 2021, stando ai dati più recenti disponibili, pressappoco l'11% dei poco meno di 1,1 milioni. Mentre, inoltre, visitatori e residenti stranieri, dalla seconda metà dell'Ottocento fino agli anni Trenta del Novecento, preferivano l'isola per i soggiorni invernali e ritenevano poco salutare rimanervi nella stagione calda, adesso la maggior parte del movimento turistico si

<sup>10</sup> C'è da dire che negli anni Anacapri è cresciuta molto come destinazione, probabilmente anche perché è riuscita più di Capri a salvaguardare quell'*unicum* che è l'atmosfera dell'isola e a sviluppare una propria specificità in termini di offerta ricettiva.

concentra nei mesi da maggio a ottobre. Tante strutture, d'altro canto, sono aperte solo in questi mesi; alcune riaprono in occasione delle festività natalizie, ma molte altre trovano più conveniente rimaner chiuse fino a Pasqua, se non fino a primavera inoltrata.

La quota di gran lunga più consistente del traffico passeggeri, rispetto al quale Capri si colloca in una posizione di primo piano nell'ambito dell'intera insularità minore mediterranea, è dunque quella che proviene dai visitatori giornalieri. Tenuto conto di tale assoluta prevalenza, va poi aggiunto che questa componente della domanda è costituita principalmente da acquirenti di pacchetti «tutto compreso» che nell'arco di mezza giornata (o anche solo di qualche ora) offrono l'andata e il ritorno da Napoli (o da Sorrento), una visita alla Grotta Azzurra e/o a Villa San Michele ed eventualmente un giro nella celebre piazzetta<sup>11</sup>. Un costante, ingente flusso di escursionisti, cresciuto in modo rilevante con l'affermazione di Capri quale polo indiscusso del turismo internazionale, che, pur essendo anch'esso temporalmente concentrato soprattutto in alcuni mesi, ha ripercussioni negative sull'isola in sé di anno in anno più evidenti<sup>12</sup>. Innanzitutto in termini di perdita di vivibilità: il cosiddetto turismo «mordi e fuggi» – quello delle folle convogliate quotidianamente da traghetti e aliscafi (le cui corse non a caso si moltiplicano nei mesi estivi) verso autobus che li conducono dal piccolo porto di Marina Grande ad Anacapri o verso battelli che alla tradizionale meta della Grotta Azzurra aggiungono talvolta anche una veloce esplorazione del perimetro costiero – è senza dubbio una delle cause della saturazione funzionale di quelle risorse (in termini di viabilità, ad esempio, o di servizi pubblici) che rendono possibile tanto l'esistenza della comunità quanto l'accoglienza dei visitatori. Perché il primato di Capri (anche ventimila persone in un solo giorno durante l'estate) – primato, in un'opinione sempre più radicata e diffusa, non così invidiabile – rappresenta una soglia fisiologica, superando la quale il rischio della (in)sostenibilità del pur maturo turismo caprese, così come quello per la vivibilità nell'isola, diventa assai elevato (Mazzetti, 2022). Era stato rimarcato, già nel 2017, dalla stampa straniera<sup>13</sup>, osservando come Capri, un tempo sino-

<sup>11</sup> Già in una sua ricerca del 1982 il CENSIS, nel considerare aspetti vecchi e nuovi del turismo a Capri, notava come i flussi giornalieri avessero assunto un'importanza considerevole; osservava inoltre che di tali flussi facevano parte sia napoletani (o residenti nelle immediate vicinanze della città) che sull'isola andavano per godere di una giornata di mare, sia persone che, singolarmente o in gruppo, includevano nel loro itinerario una breve visita a Capri, sia gruppi organizzati, soprattutto stranieri, che acquistavano pacchetti *all inclusive* in cui la visita a Capri costituiva spesso un elemento imprescindibile.

<sup>12</sup> Come fanno notare Cheer, Milano e Novelli (2019), l'*overtourism* temporale guidato dal sovraccollamento stagionale è considerato emblematico del turismo nell'Antropocene, in cui l'attenzione è sempre più ampiamente orientata alla crescita e molto meno, invece, al rafforzamento della resilienza socio-ecologica; questa condizione, sia pur temporanea, finisce col sovraccaricare le infrastrutture e i servizi locali e lo stress che ne deriva è acuto soprattutto laddove, come nelle piccole isole, sono le risorse ecologiche a supportare le visite.

<sup>13</sup> Cfr. l'articolo di Nick Squires su *The Telegraph* del 5 luglio 2017 (*Idyllic Capri could 'explode' under pressure of mass tourism, mayor of Italian island warns*), <https://www.telegraph.co.uk/>

nimo di esclusività e raffinatezza, rischi di esplodere sotto il peso del turismo di massa, perché – riprendendo le parole dell'allora sindaco del Comune di Capri citate nell'articolo – «non si può mettere un litro e mezzo d'acqua in una bottiglia da un litro».

Sono anni che, regolarmente, si ripropone il dibattito sulla possibilità di introdurre, in certi periodi, un «numero chiuso» che inibisca l'accesso a chi non risieda nell'isola o non abbia una prenotazione che ne attesti il pernottamento in una delle sue strutture ricettive. Ma è, questa, un'ipotesi poco fattibile sia da un punto di vista pratico che giuridico, cui sarebbero senza dubbio da preferirsi interventi – che peraltro si rivelano di non agevole attuazione per le ingorde esigenze delle compagnie di navigazione di massimizzare gli introiti – per una più razionale organizzazione dei flussi: interventi volti in primo luogo a regolamentare gli sbarchi (un reale piano accosti, quindi, con un distanziamento orario tra un arrivo e l'altro per i mesi in cui l'afflusso di visitatori è maggiore, ma anche una programmazione del numero quotidiano di corse che tenga conto dei mezzi oggi in attività e della loro capienza), ma in grado altresì di considerare il problema di quanti (tanti), una volta sbarcati, dal porto desiderano raggiungere il centro di Capri o Anacapri. E qui la questione si intreccia con le oggettive limitazioni di una rete di trasporto terrestre fatta di poche decine di chilometri di strade carrozzabili lungo le quali il traffico è, soprattutto nei mesi estivi, particolarmente intenso: la crescente motorizzazione privata dei residenti<sup>14</sup>, unita alla circolazione degli autobus sia di linea che turistici e a quella dei camion trasportanti generi di consumo e materiali da costruzione, hanno infatti contribuito a completare il quadro dell'invivibilità, impattando fortemente sulla *carrying capacity* del territorio insulare.

A mare le cose non vanno meglio: durante l'estate decine e decine di imbarcazioni d'ogni tipo e dimensioni, dagli yacht più sontuosi alle più piccole barche a motore<sup>15</sup>, occupano praticamente ogni chilometro del perimetro costiero dell'isola, concentrandosi soprattutto nelle cale e nelle acque prospicienti i Faraglioni e in quelle antistanti le principali grotte<sup>16</sup>. La balneabilità

[news/2017/07/05/idyllic-capri-could-explode-pressure-mass-tourism-mayor-italian/](https://www.espressonline.com/news/2017/07/05/idyllic-capri-could-explode-pressure-mass-tourism-mayor-italian/).

<sup>14</sup> Automobili e scooter sono venuti congestionando le strade provinciali dell'isola e hanno fatto sì che anche quelli che in passato erano soltanto sentieri ne fossero sempre più attraversati.

<sup>15</sup> Oltre a quelle dei personaggi più noti, sono quelle dei villeggianti abituali che le posseggono o le affittano, ma anche quelle dei diportisti che qui si fermano e quelle dei tanti che, provenienti da altre località di mare, trascorrono la giornata attorno a Capri.

<sup>16</sup> Osservava a tal proposito Raffaele La Capria già più di trent'anni fa – quando, cioè, pubblicò per la prima volta per Mondadori *Capri e non più Capri*, elegia inconsolabile e risentita, pervasa, come ammetteva, di quella malinconia che ci prende di fronte al consumo costante di un luogo a noi caro – che, così come per la Grotta Azzurra, lo stesso avveniva «per ogni fenditura grotta o anfratto di quest'isola, continuamente visitato perlustrato rovistato e incatramato da barche e barconi carichi di bagnanti e di turisti», che si insinuavano «sotto l'arco naturale della Grotta Verde scompigliando le preziose acque smeraldine, nel budello della Grotta Rossa orlata d'indaco, e dovunque è possibile mercificare e mortificare il bel corpo di Capri» (2000, p. 172). Una totale e avvilente «grottazzurrificazione» – così la definiva La Capria – che già André Gide, venuto sull'isola nell'inverno del 1896, aveva trovato insopportabile e rispetto alla quale «Henry James, vedendo le barche che entravano nella piccola fenditura della Grotta Azzurra, imma-

ne risulta inevitabilmente compromessa, tanto per quel che riguarda gli spazi fruibili quanto nella pulizia del mare; il paesaggio costiero ne è alterato.

I disagi nella zona del porto, le lunghe file per i mezzi pubblici, il traffico, le difficoltà negli spostamenti, il mare invaso da una moltitudine di natanti: sono queste alcune delle principali problematiche legate al sovraccarico turistico cui l'isola è sottoposta, soprattutto in certi periodi dell'anno, che urgentemente dovrebbero essere affrontate. Se già la transizione da destinazione di nicchia a meta del turismo di massa, infatti, può determinare, quando non opportunamente gestita, pesanti conseguenze negative sull'ambiente e la comunità locale, il superamento della capacità di carico concorre a deteriorare ulteriormente le risorse locali per effetto del loro sfruttamento intensivo e incontrollato; non andrebbe dimenticato, inoltre, che servizi e infrastrutture sono a disposizione tanto dei turisti quanto dei residenti e che una gestione poco attenta a ciò finisce col provocare danni rilevanti, con ripercussioni tanto sulla soddisfazione degli uni quanto sulla vita degli altri.

Dovrebbe esser chiaro, insomma, che, se il turismo crea ricchezza e occupazione, un'espansione turistica senza limiti (*overtourism*) porta le destinazioni a superare le soglie tollerabili da parte delle comunità. Per cui alla base della pianificazione strategica e della governance del turismo dovrebbe esserci il passaggio da una focalizzazione su azioni volte unicamente a stimolare la crescita del numero di visitatori, della spesa turistica e degli investimenti, ad una previsione più accurata di ciò che le implicazioni di un numero eccessivo di turisti potrebbero significare per quella destinazione (O'Reilly, 1986; World Travel & Tourism Council, 2017; Milano *et alii*, 2018; Milano *et alii*, 2019).

#### 4. *Un mito da mordere e fuggire*

La nuova fase che, già dagli anni Cinquanta, iniziò a subentrare al lungo periodo in cui era venuto creandosi il mito di Capri vide lo sfruttamento turistico del territorio insulare attenuare sempre più la compatibilità con la preservazione dei valori ambientali. Dagli anni Settanta, poi, man mano che si sviluppavano tutte le attività rivolte al soddisfacimento della domanda turistica e che continuavano a crescere redditi e occupazione, andò aumentando il consumo di spazio e più evidente divenne la trasformazione del paesaggio<sup>17</sup>. Di fatto, individuato nel turismo di massa uno strumento di crescita economica, non fu mai elaborata una vera e propria politica turistica; dopo tutto,

ginava "how delightful it would be" se un'onda l'avesse occlusa e le barche con il loro carico di turisti fossero sparite per sempre là dentro» (*ibidem*, p. 173).

<sup>17</sup> Sempre più famiglie andavano investendo risorse in una casa di villeggiatura; in un'isola come Capri, ben nota e anche facilmente accessibile da una grande area urbana come quella napoletana, ciò finì col determinare un incremento rilevante sia nel numero delle abitazioni che nel valore dei suoli, nel prezzo degli immobili, nei costi delle costruzioni e degli affitti.

non se ne percepiva nemmeno l'esigenza, giacché il mito funzionava ancora molto bene nel sostenere la domanda (Russo Krauss, 2023).

Dagli anni Ottanta l'afflusso turistico è venuto assumendo dimensioni ancora più consistenti; l'isola ha continuato ad attrarre frotte di visitatori di vario tipo (villeggianti più o meno stanziali, soggiornanti nelle strutture ricettive, escursionisti di poche ore, diportisti nautici), la sua offerta ha cercato di adeguarsi a tale domanda diversificata, il suo territorio e la sua immagine sono stati trattati sempre più come risorse da cui ottenere il massimo rendimento. L'uso turistico del territorio ha però finito col rivelarsi sempre meno compatibile con la preservazione dei suoi valori storici e ambientali<sup>18</sup>. La società locale, d'altra parte, prigioniera della vischiosità del benessere e incapace di andare verso uno stile di vita non proteso unicamente all'accrescimento dei livelli di reddito (CENSIS, 1982), pur avendo maturato nel tempo una propria cultura dell'accoglienza, ha preferito sfruttare l'isola – considerandola una sorta di titolo ben collocato, un luogo fortunato in virtù del rendimento che dà (Di Iorio, 1986) – senza tener conto di quella che è l'altra faccia della medaglia dello sviluppo turistico: il consumo di spazio dovuto all'urbanizzazione innescata dall'espansione della richiesta di vani privati e alberghieri e alla crescita di quella dei servizi connessi al turismo, l'attenuazione (e talvolta l'alterazione) dei valori del paesaggio, la sottrazione di qualità ambientale, le trasformazioni sociali e le loro conseguenze sull'identità del luogo (Mazzetti, 2007).

Se quindi sui benefici arrecati dal turismo all'occupazione e alle condizioni di vita dei residenti dell'isola non vi è dubbio, è altrettanto sicuro che ciò non possa nemmeno indurre a tralasciare la considerazione dei costi che tali benefici hanno comportato e comportano. E il fatto che l'isola continui lo stesso ad attrarre visitatori non può certo far ancora assecondare lo spontaneismo delle iniziative, non soltanto perché sono ben evidenti le conseguenze negative dell'idea di sviluppo turistico finora perseguita, ma anche perché i turisti che arrivano a Capri stanno diventando più attenti ed esigenti.

Adesso come quarant'anni fa – riprendendo il titolo delle valutazioni di sintesi conclusive del Rapporto del CENSIS<sup>19</sup> – la domanda da porsi rimane, in sostanza, sempre la stessa: quale turismo? Allora – dinanzi alla constatazione della necessità di disciplinare i flussi, di ampliare la stagione turistica, di porre attenzione alla realtà delle seconde case, di affrontare il discorso sulle infrastrutture – veniva evidenziata l'opportunità di una crescita culturale (territoriale, gestionale, programmatoria) in grado di consentire, sì, lo sviluppo del turismo ma lungo direttrici capaci di tutelare l'identità locale, la qualità della vita e dell'ambiente, il livello dell'offerta. Già in quello studio, d'altra parte, si osservava come i timori e le domande sul futuro dell'isola si

---

<sup>18</sup>A Capri – notavano già nel 1982 Cantone, Fiorentino e Sarnella – fatta eccezione per le emergenze rocciose meno accessibili all'uomo, non c'è metro di suolo (e di paesaggio) che non sia stato più volte trasformato, compresa la linea della costa bassa.

<sup>19</sup>Va detto, comunque, che tali valutazioni, più che particolarmente efficaci o innovative nelle parti propositive, sembrano essere, nel complesso, essenzialmente riepilogative dell'esistente.

rifacessero ad un'idea di sviluppo inteso in termini eminentemente quantitativi, laddove invece le sfide cui Capri avrebbe dovuto far fronte si giocavano sul piano della razionalizzazione e della qualificazione, innanzitutto dei flussi e delle presenze, ma anche dei comportamenti degli amministratori e degli operatori economici.

Purtroppo, a ben guardare, è difficile individuare nell'evoluzione del fenomeno turistico a Capri un qualche segnale che possa spingerci a parlare di scelte programmate, di opzioni che abbiano privilegiato l'uno o l'altro tipo di domanda turistica salvaguardando al tempo stesso l'isola. Di fronte a delle alternative concorrenziali (se non conflittuali) tra loro, qui si è preferito – o forse è stato inevitabile – non scegliere; e l'assenza di una scelta ha prodotto uno spontaneismo di iniziative e una molteplicità di flussi economici di cui la popolazione si è giovata, sì, ma prezzo di danni irreparabili all'insieme degli elementi che ne caratterizzano l'identità comunitaria (Mazzetti, 1999). Ha prevalso – come ha sottolineato sempre il CENSIS ventisette anni dopo il suo precedente rapporto – la logica della rendita da un lato e quella dell'inerzia dall'altro.

In altri termini, alla base della situazione che si è venuta a creare sembra esservi sostanzialmente il fatto di non aver saputo – o voluto – governare il passaggio dal turismo d'élite a quello di massa. Capri avrebbe dovuto resistere alla tentazione di sfruttare nel peggior modo l'incremento quantitativo e il cambiamento nella tipologia di turisti; non lo ha fatto probabilmente perché ha temuto di perdere l'occasione di lasciarsi definitivamente alle spalle la povertà, facendosi sfuggire quei nuovi turisti che così ricchi non erano ma numerosi sì. Forse – è pur vero – per la società e la cultura di allora era inconcepibile pensare di rispondere ad una domanda crescente con un'offerta incentrata sulla qualità dei contenuti; quel che è sicuro, comunque, è che nessuno ci provò: si scelse la strada più agevole da percorrere, quella che consentiva guadagni a breve termine. E così si è andati avanti, nell'approccio al fenomeno turistico come nella pianificazione territoriale, nella gestione ambientale come nella sfera socioculturale (Cetti Serbelloni, 2004).

A quale prezzo è ormai chiaro: è indubbio infatti che l'identità, il fascino e la tranquillità dell'isola siano messi a dura prova, soprattutto nell'arco temporale da maggio a settembre (quando, d'altra parte, come si è detto, ritorna regolarmente anche la proposta di imporre agli sbarchi il «numero chiuso»). Ed è altrettanto evidente la criticità – in termini di consumo di suolo, di utilizzazione dei servizi, di affollamento di strade, spiagge e coste durante alcuni mesi dell'anno – del rapporto tra turismo (ma anche, e forse soprattutto, escursionismo) e contesto locale.

Nell'ottica di un'attenta gestione del patrimonio locale<sup>20</sup> sarebbe stato necessario – e continua ad esserlo – chiedersi, arrivati vicini alla soglia di saturazione, fino a che punto le diverse tipologie di fruizione turistica ancora

<sup>20</sup> Un buon governo del territorio – ricorda Gallia (2012) – «avviene quando vi è la capacità di riuscire a favorire lo sviluppo economico dell'isola, attraverso il mantenimento dell'equilibrio tra le varie componenti insulari, tra cui le risorse endogene, le pressioni esogene, come

adesso presenti siano compatibili tra di loro e con la vivibilità dell'isola, e fino a quanto questo non inciderà anche sul suo essere attrattiva e competitiva sul mercato<sup>21</sup>. Così come altrettanto essenziale sarebbe stata – ed è – un'organica politica di tutela da parte di chi avrebbe il compito di rimediare ai guasti prodotti e fare in modo che non se ne producano di ulteriori.

La brusca battuta d'arresto dovuta alla pandemia di Covid-19 sembrava potesse rappresentare l'occasione giusta per riflettere su modalità e qualità della fruizione turistica<sup>22</sup>, il momento per riconsiderare tanto il rapporto del turismo con il contesto territoriale locale quanto gli approcci strategico-gestionali in un'isola che vive stagionalmente una vera e propria condizione di sovraffollamento, ragionando sul fatto che il proprio patrimonio – sia naturale che culturale – andrebbe salvaguardato tanto dal deterioramento legato allo scorrere del tempo, quanto (soprattutto) da quello provocato da una cattiva gestione e usi impropri. Il tutto ricordandosi che, in qualsiasi contesto si verifichi – che sia una città, un ambiente costiero, un'isola – affrontare le cause e le conseguenze dell'*overtourism* richiede soluzioni tecniche e politiche dal basso verso l'alto che cerchino un'armonia tra l'imperativo economico e le eredità sociali, culturali ed ecologiche (Milano *et alii*, 2019).

Di certo la situazione cui si è arrivati non è passata inosservata e, anzi, da più parti si sono levate voci preoccupate e richiami alla salvaguardia ambientale, così come sicuramente più diffusa è la consapevolezza delle conseguenze negative legate ad un afflusso turistico eccessivo. Di alcune delle possibili misure utili a contrastare tali conseguenze negative, d'altra parte, si discute già da tempo, a cominciare dall'istituzione dell'Area Marina Protetta dell'isola, il cui lungo iter procedurale ha visto recentemente avviarsi il processo di zonazione<sup>23</sup>, così come di una più razionale pianificazione dei collegamenti tra l'isola e la

---

il turismo stagionale, e la salvaguardia del patrimonio insulare da fenomeni irreversibili di degradazione» (p. 951).

<sup>21</sup> L'adeguamento dell'immagine e della realtà locale alla domanda e la conseguente omologazione dell'offerta determinano una perdita di valore aggiunto, e questo costituisce un grosso rischio nel contesto di un mercato sempre più concorrenziale e per un'economia del tutto dipendente dal turismo. Sul mercato internazionale, inoltre, la competitività si gioca sempre più sul terreno dell'identità, oltre che dell'eccellenza; è per questo fondamentale valorizzare e comunicare quell'unicità che risiede nel senso di ogni luogo e che, come quel senso, può trasformarsi nel tempo pur senza venir meno a sé stessa (Cetti Serbelloni, 2003).

<sup>22</sup> Il turismo – com'è noto – è stato pesantemente colpito dalla diffusione del Coronavirus, in Italia e nel mondo. E se in tanti hanno da subito pensato che, come in altre occasioni, tale settore si sarebbe presto ripreso, si è comunque percepita l'eccezionalità di una crisi che avrebbe potuto esser sfruttata quale opportunità di prepararsi adeguatamente alla ripartenza, pianificando in anticipo le attività sul territorio e ripensando le regole nei luoghi dell'accoglienza in un'ottica di sostenibilità.

<sup>23</sup> Sulla base della proposta progettuale formulata dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), nel gennaio 2023 è stato completato l'affidamento dell'incarico per l'assistenza tecnica per l'individuazione del perimetro dell'area marina, ulteriore passo in avanti in vista della nascita della stessa.

terraferma<sup>24</sup> che tenga conto, per quel che riguarda i mesi estivi, del numero di corse e della loro distribuzione nell'arco della giornata, ma anche del numero medio di passeggeri sbarcati da ogni mezzo in arrivo nel porto di Capri.

Ma c'è ancora bisogno di una reale svolta, segno evidente del superamento dell'immobilismo di cui si è rimasti prigionieri per anni e della volontà di promuovere effettivamente una nuova cultura di governo del territorio che tenga conto dei diversi aspetti coinvolti nella crescita del turismo. Non basta preoccuparsi di cosa vendere ai visitatori; occorre avere ben chiaro qual è il patrimonio di risorse, attrattive, competenze cui non si può rinunciare, innanzitutto per se stessi.

### Bibliografia

- BALDACCHINO G., «The Coming of Age of Island Studies», in *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geographie*, 3, 2004, pp. 272-283.
- BALDACCHINO G., «Islands, island studies, island studies journal», in *Island Studies Journal*, 1, 2006, pp. 3-18.
- BALDACCHINO G. (a cura di), *Archipelago Tourism. Policies and Practices*, Londra-New York, Routledge, 2015.
- CANTONE G., FIORENTINO B., SARNELLA G., *Capri. La città e la terra*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1982.
- CARDILLO M. C., CAVALLO F. L., GALLIA A., MALATESTA S., «Isole, turismo e ambiente: tra conflitti, modelli e opportunità», in *Geotema*, 67, 2021, pp. 3-7.
- CAVALLO F.L., *Isole al bivio. Minorca tra balearizzazione e valore territoriale*, Milano, Unicopli, 2007.
- CENSIS, *Alla ricerca di una nuova identità. Realtà e problemi dell'Isola di Capri con particolare riferimento al turismo*, Roma, 1982.
- CENSIS, *Rapporto finale. Un manifesto per Capri*, Roma, 2009.
- CETTI SERBELLONI M., *Cinquant'anni di turismo a Capri. La sacralità dell'immagine e la profanazione del territorio*, Bari, Edipuglia, 2003.
- CETTI SERBELLONI M., «E se Capri avesse saputo resistere?», in *Economia e Ambiente*, 4-5, 2004, pp. 39-42.
- CHEER J. M., MILANO C., NOVELLI M., «Tourism and community resilience in the Anthropocene: accentuating temporal overtourism», in *Journal of Sustainable Tourism*, 27, 4, 2019, pp. 554-572.
- DI IORIO M. (a cura di), *Isola: consumo del mito di Capri*, Roma, Empiria, 1986.
- FRIEDLAENDER I., *Capri*, Roma, Società italiana arti grafiche, 1938.

<sup>24</sup>La politica dei trasporti è corresponsabile del consumo del territorio isolano, dal momento che quantità e qualità degli afflussi sono determinate proprio dalla frequenza dei collegamenti marittimi e dalla tipologia di mezzi impiegati. È fondamentale, dunque, regolamentare gli sbarchi ma anche provvedere ad una riorganizzazione dei servizi «di terra».

- GALLIA A., «La valorizzazione dei beni culturali e ambientali per lo sviluppo delle isole minori italiane», in *Rivista giuridica del Mezzogiorno*, 4, 2012, pp. 929-962.
- GRYDEHØJ A., «A future of island studies», in *Island Studies Journal*, 12, 1, 2017, pp. 3-16.
- GRYDEHØJ A., «Critical approaches to island geography», in *Area*, 52, 2020, pp. 2-5.
- HAY P., «A phenomenology of islands», in *Island Studies Journal*, 1, 2006, pp. 19-42.
- ISTAT, *Statistiche del turismo*, Roma, vari anni.
- LA CAPRIA R., *Capri e non più Capri*, Milano, Mondadori, 1991 (Capri, Edizioni La Conchiglia, 2000).
- LANQUAR R., *Tourisme et environnement en Méditerranée. Enjeux et prospective*, Parigi, Economica, 1995.
- MARASCO A., MAGGIORE G., MORVILLO A., BECHERI E. (a cura di), *Rapporto sul turismo italiano*, XXV edizione 2020-2022, Roma, CNR Edizioni, 2022.
- MAZZETTI E., *Capri Ischia e Procida. Dal mito alla metropoli*, Napoli, Electa, 1999.
- MAZZETTI E., «Radiografia di un organismo geografico complesso: l'isola di Capri», in *Conoscere Capri. Studi e materiali per la storia di Capri*, 6, 2007, pp. 85-119.
- MAZZETTI E., *Capri, un mosaico. Memorie isolate di protagonisti e comprimari*, Capri, Edizioni La Conchiglia, 2022.
- MCCALL G., «Nissology: A Proposal for Consideration», in *Journal of the Pacific Society*, 63-64, 1994, pp. 1-14.
- MILANO C., CHEER J. M., NOVELLI M., *Overtourism: A Growing Global Problem*, <https://theconversation.com/overtourism-a-growing-global-problem-100029>, 2018 (ultimo accesso: 22/02/2023).
- MILANO C., NOVELLI M., CHEER J. M., «Overtourism and Tourismphobia: A Journey Through Four Decades of Tourism Development, Planning and Local Concerns», in *Tourism Planning & Development*, 16, 4, 2019, pp. 1-5.
- MOLES A.A., «Nissologie ou science des îles», in *Espace géographique*, 4, 1982, pp. 281-289.
- O'REILLY A.M., «Tourism carrying capacity: Concept and issues», in *Tourism Management*, 7, 4, 1986, pp. 254-258.
- RUSSO KRAUSS D., «Il fenomeno della de-insularizzazione in base a fattori funzionali: il caso Capri», in ROCCA L., CASTIGLIONI B. e LO PRESTI L. (a cura di), *Soggetti, gruppi, persone. Pratiche, spazi e dinamiche delle mobilità umane*, *Atti del XXXIII Congresso Geografico Italiano. Volume terzo* (Padova, 8-13 settembre 2021), Padova, Cleup sc, 2023, pp. 397-401.
- RUSSO KRAUSS G., «Capri's Touristification. A Millennial Cultural Landscape Reinvented by Luxury Tourism», in *Heritage*, 2, 2019, pp. 1509-1529.
- SQUIRES N., *Idyllic Capri could «explode» under pressure of mass tourism, mayor of Italian island warns*, <https://www.telegraph.co.uk/news/2017/07/05/idyllic-capri-could-explode-pressure-mass-tourism-mayor-italian/>, 2017 (ultimo accesso: 15/02/2023).
- STRATFORD E., «Critical Analysis of the Impact of Island Studies Journal: Retrospect and Prospect», in *Island Studies Journal*, 10, 2, 2015, pp. 139-162.
- WORLD TRAVEL & TOURISM COUNCIL, *Coping with Success: Managing Overcrowding in Tourism Destinations*, Londra, McKinsey & Company, 2017.

### *L'evoluzione del turismo a Capri: storia di una trasfigurazione che minaccia mito e identità*

Iniziato alla fine dell'Ottocento ma divenuto progressivamente più intenso dagli anni Sessanta del XX secolo, il processo di turisticizzazione dell'isola di Capri ha prodotto profondi mutamenti sociali e trasformazioni territoriali. Ai benefici apportati dallo sviluppo turistico si sono affiancati una serie di costi che risultano evidenti sia ragionando sul consumo di spazio derivante dall'urbanizzazione innescata dall'espansione della domanda che osservandone le conseguenze sull'ambiente e la società locale; l'enorme crescita del flusso del turismo «mordi e fuggi», d'altra parte, ha determinato effetti sempre più gravi in termini di perdita di vivibilità e offuscamento del mito dell'isola. Partendo da queste considerazioni, il contributo si propone di riflettere sulla situazione di sovraffollamento stagionale vissuta dall'isola, al fine di ribadire la necessità, per non compromettere ulteriormente la capacità di carico territoriale e deteriorare le risorse locali, di un effettivo cambiamento di rotta nella pianificazione strategica e nella governance del turismo.

### *The Evolution of Tourism in Capri: Story of a Transfiguration that Threatens Myth and Identity*

Begun at the end of the 19th century but progressively more intense since the 1960s, the process of touristification on the island of Capri has produced profound social changes and territorial transformations. The benefits brought by tourism development have been accompanied by a series of costs that are evident both by reasoning on the consumption of space resulting from the urbanization triggered by the expansion of demand and by observing its consequences on the environment and local society; the enormous growth of «hit and run» tourism, on the other hand, has led to increasingly serious effects in terms of loss of livability and blurring of the island myth.

Starting from these considerations, the contribution aims to reflect on the seasonal overcrowding situation experienced by the island, in order to reiterate the need for an effective change of course in strategic planning and tourism governance, so as not to further compromise territorial carrying capacity and deteriorate local resources.

### *L'évolution du tourisme à Capri : histoire d'une transfiguration qui menace le mythe et l'identité*

Commencé à la fin du 19ème siècle mais devenu progressivement plus intense depuis les années 60, le processus de touristisation de l'île de Capri a produit de profonds changements sociaux et des transformations territoriales. Les bénéfices apportés par le développement touristique se sont accompagnés d'une série de coûts qui sont évidents aussi bien en raisonnant sur la consommation d'espace dérivant de l'urbanisation déclenchée par l'expansion de la demande qu'en observant les conséquences sur l'environnement et la société

locale ; l'énorme croissance du flux du tourisme de passage, en revanche, a entraîné des effets de plus en plus graves en termes de perte de vivabilité et de ternissement du mythe de l'île.

Partant de ces considérations, la contribution se propose de réfléchir sur la situation de surpeuplement saisonnier que connaît l'île, afin de réitérer la nécessité, pour ne pas compromettre davantage la capacité de charge territoriale et détériorer les ressources locales, d'un changement de cap effectif dans la planification stratégique et la gouvernance du tourisme.

